

FABIO STASSI

Anni di Soledad

«Come un respiro interrotto» centra l'obiettivo di narrare gli spinosi Settanta senza cadere in banali retoriche e cliché

di Vittorio Giacopini

Nell'immaginario del romanzo italiano c'è un buco nero. Capace di dire il presente - o di subirlo - lo scrittore inciampa nel passato più recente e resta invischiato in una tela di ragno dove ogni immagine e circostanza, tutti gli eventi, sembrano ubbidire a un codice e a un palinsesto implicito e già scritto. Capita anche ai più bravi, decisamente. Ci sono snodi temporali e fasi, situazioni, consegnati a un fondo d'inerzia, a topoi ricorrenti, a sequenze temporali obbligate, a schemi fissi. Ogni generazione ha il suo scoglio inevitabile, e un tormento. Per i trentaquarantenni, Medusa ha il volto di Berlusconi o di Drive-in, degli anni Ottanta. Chi ha cin-

quant'anni, o giù di lì, si scontra col decennio dei Settanta, il Movimento, l'assurdo degli anni di piombo, il terrorismo. Rimane il senso di un disagio, e un disappunto. Mai guardarsi alle spalle, mai girarsi indietro; si finisce per diventare come la moglie di Lot: statue di sale.

In *Come un respiro interrotto*, Fabio Stassi tenta l'azzardo. Tra i migliori scrittori italiani di questi anni, certamente tra i più liberi e curiosi, tra i più onesti, per la prima volta Stassi si discosta dai propri temi abituali (la musica, il calcio, gli scacchi, Charlot) e ingaggia la sua lotta con l'angelo, con audacia. La scommessa - ambiziosa - è quella di sanare una ferita ancora aperta, chiudere un cerchio. Che diamine c'è accaduto, com'è che siamo quel che siamo e non siamo, e che abbiamo perso? Con abilità, Stassi monta una storia di frammenti e di voci, di apparizioni, tra l'inizio degli anni Settanta a Roma e il nostro presente lanciandosi nel passato, senza rete. Il risultato è necessario e spiazzante, e sbalordisce: *Come un respiro* è insieme una storia avvincente e troppo tipica. Il libro si apre alle falde del Gianicolo, al Folkstudio, e poi avanza, mai alla cieca, nel tempo e nei giorni seguendo i binari di una vicenda - corale e personale - strana e scontata. I "luoghi comuni", i topoi, di quel decennio ci sono tutti: i teatri off e le case in affitto, ancora al centro, le performances dei poeti da quattro soldi, la guerriglia urbana del '77 e Giorgia Masi, una «comune» in Sicilia, i brigatisti e poi l'ombra del riflusso, la grande resa. Ma Stassi sa bene quel che fa e parla di cose che conosce e sa correre i suoi rischi e sa aggirarli.

A differenza di altri romanzi che hanno cercato di rappresentare questo giro di anni per ritrovarsi a elencare un bignami di cose risapute e frasi fatte, *Come un respiro* non si lascia mai inchiodare al cliché, sfugge e si smarca. L'idea - perfetta - è centrare la narrazione su una figura di donna inafferrabile e idiosincratrice, parzialmente "impolitica", imprevedibile. Sole - Soledad - e il suo "canto" diventano la voce rimossa di una generazione senza parole o, forse, con troppe parole (quasi sbagliate («la sua voce aveva uno strano potere, di aprire un buco in mezzo al petto, e poi di richiuderlo»). Irriducibile a quelle stesse tappe da «via crucis» risaputa e stradetta in cui pure si imbatte coi suoi compagni, Sole con la sua stessa presenza (e con la sua assurda famiglia, i suoi non-amori, la sua ossessione per i ciechi, le sue manie) smentisce l'arcinoto scenario dentro cui il romanzo resta costretto, nel bene o nel male. Per Stassi nessuno di noi è speciale, e lo siamo tutti, e in questa profonda convinzione morale e esistenziale c'è la forza del romanzo, e la sua verità. Come in rari altri casi (penso ai *Giorni della Rotonda* di Silvia Ballestra o al *Rastello di Piove all'insù*) il romanzo si sottrae al grande buco nero, almeno in parte. Resta l'impressione dolorosa e imbarazzante del racconto di una generazione che non ha avuto una Storia, semmai un Destino. Ma forse è stato proprio così: niente da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Stassi, *Come un respiro interrotto*, Sellerio, Palermo, pagg. 316, € 16,00

Un tentativo coraggioso dell'autore, che abbandona i suoi interessi classici (Charlot, gli scacchi, il calcio) e compie un deciso giro d'orizzonte



SCONTRI DI PIAZZA | Una tipica immagine degli anni di piombo: una manifestazione nel 1977 con polizia e dimostranti contro